

L'INDAGINE

I padrini alla ricerca di un uomo forte a New York spunta l'erede di John Gotti

di Salvo Palazzolo

«Ti ricordi ai tempi di Angelo La Barbera? Quando li ha castigati tutti e ha messo Vincenzo». I padrini della vecchia guardia palermitana erano nostalgici di un uomo forte, cercavano un capo che potesse mettere ordine e ridare lustro alla loro idea di Cosa nostra. E citavano come modello Michelangelo La Barbera, capo del mandamento di Boccadifalco-Passo di Rigano, uno dei padrini della Cupola che era passato indenne dallo schieramento dei perdenti a quello dei vincenti nella guerra di mafia del 1981, ma non era comunque considerato un traditore dai vecchi. «Ai tempi in cui si scornavano

no riferimento era Domenico Raccuglia, il boss di Altofonte latitante dal 1996, arrestato nel 2009 nel territorio di Calatafimi. Un mafioso così forte da trascorrere la latitanza in un territorio non suo. «E Messina Denaro *si siddiò* – dicevano ancora i mafiosi intercettati dalla squadra mobile – quando l'ingegnere è andato a finire a Trapani, i trapanesi non sapevano niente». «L'ingegnere», così chiamavano Raccuglia.

I mafiosi cercano un nuovo punto di riferimento, un decisionista. A New York i cugini del clan Gambino l'avevano trovato in un altro italo-americano, Joseph Lanni, classe 1971, soprannominato "Joe Brooklyn", di certo il più anomalo fra i capi della famiglia che fu di



Il padrino
Joseph Lanni arrestato due giorni fa a New York. Sotto, agenti italiani e americani insieme

John Gotti e di Frank Cali, è fratello di un investigatore privato, la cui moglie è figlia di un imprenditore di molte relazioni a New York: anche Joseph Lanni è stato arrestato mercoledì mattina, nel blitz scattato fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Dieci anni fa, quando non era ancora il "capitano" del clan Gambino, Lanni venne indagato con il cognato di Frank Cali, Pietro Inzerillo, "tall Pete" come lo chiamano, "Pietro il lungo": avevano messo in piedi un moderno sito di scommesse online, il processo andò molto lentamente e qualcuno sulla stampa americana avanzò il sospetto che l'intraprendente e riservato Joseph Lanni avesse messo in campo le sue amicizie. Di si-

curo, un giorno di carcere non l'ha fatto. E dopo la morte di Frank Cali, ucciso nel 2019 da un giovane per una banale lite, il "capitano" incontrato era diventato lui. In realtà, sembra che l'investitura formale l'avesse ricevuta già nel 2018, ma la voce di Frank Cali continuava a contare.

Adesso, Joseph Lanni gestisce a modo suo. Con modi abbastanza violenti che non piacevano a Francesco Rappa, il principale arrestato del blitz sul versante italiano. Il vecchio padrino di Borgetto consigliava una strada meno eclatante. In questi ultimi mesi, l'Fbi ha documentato a New York danneggiamenti a colpi di mazza e incendi. Il centralista di una ditta di demolizioni venne addirittura

I boss intercettati dalla Mobile citavano Angelo La Barbera "Ha castigato quelli che litigavano"

fra di loro – diceva uno dei mafiosi intercettati dalla squadra mobile a Borgetto, poi arrestato nel blitz di due giorni fa tra Palermo e New York – Angelo La Barbera li ha chiamati uno a uno, li ha chiamati e li ha castigati a tutti. Poi ha preso e ha messo Vincenzo».

I contrasti erano fra le due correnti che dividevano Torretta: da una parte gli "ortodossi" del clan, inserito nell'ambito del mandamento palermitano di Boccadifalco-Passo di Rigano, dall'altro chi voleva avvicinare il clan ai fedelissimi di Vito Vitale a Partinico.

Un altro uomo forte cui faceva-



"Messina Denaro era contrariato perché Raccuglia latitante stava a Trapani"

preso a colpi di martello, un imprenditore fu aggredito all'angolo di una strada nel centro di Manhattan. E dopo i raid, i boss andavano tutti a festeggiare.

La procura diretta da Maurizio de Lucia parla nel provvedimento fermo di «stabilire i rapporti degli indagati con i sodali residenti in Usa, dove peraltro – scrivono il sostituto Giovanni Antoci e l'aggiunta Marzia Sabella – hanno trovato nel tempo rifugio numerosi latitanti che hanno potuto contare sulla rete di protezione concessa dagli affiliati statunitensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Insieme rabbino, prete e imam "Convivere in pace è possibile"

di Isabella Di Bartolo

AUGUSTA – Musulmani, ebrei e cattolici insieme per un appello alla pace che parte da Augusta. Nella città dell'accoglienza, seduti allo stesso tavolo, il rabbino capo della comunità ebraica di Napoli e del Sud Italia, Rav Cesare Moscati, l'imam della moschea tunisina di Palermo, Sheykh Badr Al-Madany e don Luca Saraceno, referente dell'ufficio ecumenico e del dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Siracusa. Un dialogo interreligioso voluto da Archeoclub d'Italia per evidenziare con forza il ruolo del Mediterraneo come crocevia di popoli e simbolo di integrazione, e che si è svolto al Circolo Unione di Augusta. «La Sicilia è cuore della pace – commenta Mariada Pansera, consigliere nazionale di Archeoclub, docente e studiosa del mondo arabo – e l'appuntamento di Augusta si pone a conclusione di un percorso di conversazioni a sfondo religioso iniziato nel marzo scorso ma che oggi acquistano un significato molto più profondo».

I relatori, coordinati dai giornali-

sta Fernando Massimo Adonia, si sono soffermati sull'anima e il suo destino dopo la morte secondo le tre grandi religioni monoteiste. Tra filosofia, storia e teologia, i relatori Andrea Cerra dell'università di Catania – che ha parlato del Mediterraneo come mare dell'unico Dio – e Giovanni Basile della fondazione Synaxis – il quale si è soffermato sull'anima – hanno discusso di passato e presente, di Dio e della vita. Ma l'incontro è stato anche un momento di profonda riflessione sul rapporto tra le religioni e i popoli. «Viviamo

Ad Augusta dibattito con esponenti delle tre religioni monoteiste "La Sicilia un esempio"

un momento particolare – evidenzia il rabbino Moscati – sia per gli ebrei che per il mondo islamico. Noi sentiamo questa forte emozione e leviamo il nostro grido di pace assoluta, senza parteggiare né per gli uni né per gli altri. Israele e la Palestina devono esistere in pace. Oggi il mondo è dilaniato da lotte fratricide, la violenza porta violenza e io spero che dopo la guerra – speriamo l'ultima – venga davvero la pace, e si possa vivere con amore».

Parole di pace anche da parte di don Luca Saraceno, che si è so-



▲ Vicini il rabbino Moscati, don Saraceno e l'imam Al-Madany

fermato sull'uomo e ha parlato di «misericordia» intesa come parola chiave dell'incontro fra i tre esponenti religiosi. «La dimensione plurale è quella della speranza – ha sottolineato Saraceno – ed è connotata a ognuno».

Di accoglienza ha parlato l'imam Sheykh Badr Al-Madany: «Sono giunto qui con due bandiere – ha detto – una della Tunisia che è il mio Paese natale, e una di Palermo, città aperta e accogliente come Augusta. Qui mi sono sentito davvero accolto e benvenuto. Oggi il nostro incontro, in questo preciso contesto socio-politico, assume ancora maggiore e profondo significato». L'immagine di una chiesa accanto a una moschea e a una sinagoga è quella descritta dall'imam per raffigurare la convivenza pacifica tra i popoli.

L'incontro si è concluso pensando alla pace in un mondo attanagliato dalla violenza. «Parte dalla nostra terra siciliana un messaggio di pace – conclude Mariada Pansera – da una terra in cui tanti popoli hanno convissuto e dove la pluralità è sempre stato un valore assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA